

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.766 - Redazione 676.495

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

500 MILIONI PER L'UNITA'
Sono stati superati ieri
129 milioni!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 267

DOMENICA 26 SETTEMBRE 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL GOVERNO DEGLI SCANDALI SI SALVA AL SENATO CON UN MISERO MARGINE

Scelba ottiene solo otto voti di maggioranza
Polito, l'uomo di Scelba, interrogato per 4 ore

Il presidente del consiglio senza argomenti di fronte alle accuse dell'Opposizione - Sferzanti repliche di Scoccimarro e Lussu

L'accusato non risponde

Gli otto voti di maggioranza che l'on. Scelba è riuscito ad ottenere al Senato sono proprio sufficienti solo per determinare il governo a rassegnare le dimissioni, se i ministri esiste ancora un minimo di dignità e di responsabilità. Con otto voti di maggioranza un governo contro il quale sono state elevate accuse gravissime, al cui capo si è potuto chiedere in Parlamento conto di un assassinio — e si pure a danno di un bandito — non può rimanere in carica. Non ha più né autorità, né prestigio di fronte ad alcuno, né all'interno, né all'estero. La D.C. ha avuto paura di dare clamorosamente ragione ai comunisti. Non è sorto in essa un uomo deciso a ripulire le stalle, persuaso che solo quest'opera energica può essere utile alla D.C. stessa ed al paese. Nessuno dei dirigenti democristiani ha osato assumere questo compito: hanno tutti preferito tergiversare, attendere, fingere di credere alle affermazioni dell'on. Scelba, che i due oratori d.c. più importanti i senatori Bo e Ceschi, hanno sostenuto come la corda sostiene l'impiccato. Ma il risultato è stato disastroso: otto voti di maggioranza!

Dai soliti portavoce governativi erano state poste in circolazione voci che annunciavano un discorso «forte» da parte del presidente del Consiglio, una specie di «tre gennaio». Abbiamo visto invece un uomo, cui non riusciva più di fare la «faccia feroce», annaspante in affermazioni cavillose fino al ridicolo, ostinatamente silenzioso di fronte alle richieste, alle accuse, alle invettive più gravi. Qual'è stata la tesi difensiva principale dell'onorevole Scelba? Bisogna attendere che la magistratura si pronunci. Da anni, ogni qual volta si chiede in Parlamento se Scelba dia conto di malversazioni, di colpe, di scandali, l'on. Scelba risponde: attendiamo il giudizio della magistratura. Lui non sa mai niente: miliardi di capitali sono stati fraudolentemente esportati, a milioni e milioni sono salite le evasioni fiscali, la polizia è stata accusata e convinta di violenze e di deficienze gravissime; ma l'onorevole Scelba ha continuato a pretestare la necessità di attendere. Lui, come ministro agli Interni, non sa nulla, non può far nulla, non ha nessuna responsabilità. Tutt'al più, proprio quando è impossibile fare altrimenti, può accettare le dimissioni del capo della polizia e rilasciarli un certificato di benevolenza, che ricorda quello dato al bandito Giuliano dal colonnello Luca con la firma di Scelba. Anche nella discussione testé finita al Senato invano si è ricordato all'on. Scelba che, oltre alle responsabilità penali, esistono responsabilità politiche e amministrative. Invano gli si è chiesto perché le dimissioni dell'on. Piccioni sono state replicatamente respinte dal governo (il sen. Bo ha affermato che ciò avrebbe influito sulla magistratura nel senso di spingerla a maggiore indipendenza da una maggiore energia nella ricerca dei colpevoli: perfidia o ingenuità?). Invano si è chiesto all'onorevole Scelba perché, da chi e in che modo furono determinate le tesi poliziesche del «pediluvio» e le due archiviazioni dell'istruttoria Montesi. Invano si è chiesto conto del comunicato del Consiglio dei ministri ispirato alla difesa della tesi del «pediluvio». Invano gli si è chiesto perché, se bisognava attendere le conclusioni della magi-

stratura, il governo ha fatto l'inchiesta De Caro; nessuna risposta, nemmeno a questa contraddizione clamorosa. Impressionante veramente il silenzio dell'on. Scelba su tutta la vicenda Giuliano - Picciotta - Verdiani - Luca - Penze. Nulla ha potuto strappargli una parola. Invano gli si è ricordato che tre anni addietro egli si è impegnato in Senato a dare ogni spiegazione dopo la conclusione del processo di Viterbo. Invano gli si è ricordato che questo processo è finito da due anni, che la magistratura ha accertato numerose e gravissime collusioni di funzionari di Pubblica sicurezza e di ufficiali di carabinieri con i banditi; invano gli si è ricordato che la magistratura ha accertato che egli, Scelba, ha dato al Parlamento e al Paese una versione falsa dell'uccisione del bandito Giuliano; invano, quando l'on. Scelba ha affermato che il governo continuerà sulla stessa strada, gli si è gridato: dopo Giuliano e Picciotta, chi sarà assassinato? Silenzio assoluto. Abbiamo dovuto arrossire,

OTTAVIO PASTORE

La seduta

Più di una volta è avvenuto che, al momento in cui il Presidente del Senato sta per accordare la parola a un oratore, questi sia assente dall'aula. Lo stesso è accaduto alle 11,30 di ieri mattina quando, esaurito il dibattito sulla legge elettorale per la Val d'Aosta, tutti attendevano che Scelba replicasse ai senatori intervenuti nella discussione sul rimpasto e sui fatti che l'hanno determinato. Il Presidente Merzagora ha mandato un questore a cercare Scelba, ma invano, ed è stato pertanto costretto a sospendere la seduta per venti minuti. Nel frattempo, in aula e nelle tribune si incrociarono irriverenti battute sulle assenze del presidente del Consiglio, battute che prendevano lo spunto dalla singolare coincidenza tra questa assenza e ciò che avveniva, quasi nello stesso momento, in un austero palazzo romano sul quale è fissata la trepida attenzione dell'opinione pubblica.

Il compagno Scoccimarro

Consiglio, Scelba è entrato nell'aula alle 11,50, indossando un abito scuro. Al suo fianco si sono posti l'immacabile Saragat e i ministri Tupini, Villabruna, Medici, Ponti, Gava, Tambroni e De Caro. Più di un collega di Scelba era assente ed anche al banco dei sottosegretari non c'era la ressa che si nota in occasioni del genere. Prima di dare la parola a Scelba, il Presidente MERZAGORA ha fatto una incassata tremessa, invitando con parole energiche i senatori, alla calma e minacciando ripetute sospensioni di due ore della seduta nel caso si determinassero tumulti. L'avviso però risultò poco ascoltato, giacché le parole di Scelba, più che irritare, hanno dato occasione a mormorii ironici, interruzioni divertite e, in certi momenti, addirittura ad insulti. Anche il tono di voce di Scelba è stato diverso dal consueto: pur volendo essere fermo e aggressivo, il presidente appariva stanco e turbato e in certi momenti le sue parole tradivano una insolita incertezza. All'inizio il presidente del Consiglio afferma che il rimpasto non implica alcun mu-

Non si conoscono, però, né i termini precisi del reato né il movente. E, anche in questo caso, l'imputazione non significa condanna. Non è dunque lecito a nessuno includere, tra i responsabili, altre persone nei confronti delle quali non è stata ancora alcuna accusa. Né è lecito trasformare degli indizi in una imputazione e una imputazione in un'accusa. Contro il metodo dell'estrema sinistra — esclama Scelba — dobbiamo, quindi, elevare la più fiera protesta. Con altrettanta « candore » il presidente di un governo che è intervenuto con tutto il suo peso politico a sostegno del celebre pediluvio, nega

Questa sera alle ore 18 TOGLIATTI parlerà ai romani alla FESTA DELL'UNITA'



Intervente da stamane con le vostre famiglie e i vostri amici alla Festa dell'Unità a Villa Glori

Martellante interrogatorio di Sepe all'ex questore di Roma F. S. Polito

L'imputato è uscito irritatissimo dallo studio del magistrato, rifiutandosi di fare dichiarazioni - La contestazione delle imputazioni - Ressa di fotografi e giornalisti - I limiti della testimonianza dell'on. Piccioni

Un folto gruppo di giornalisti e di fotografi ha atteso ieri mattina, fin dalle ore 9, che l'ex questore Polito uscisse dalla sua abitazione, al viale dei Parioli 50-52, per recarsi dal presidente Sepe. Attesa non è stata molto lunga. Alle 9,35, la massiccia figura dell'ex braccio destro dell'on. Scelba è apparso nel riquadro del portone, sorretto dal figlio, dottor Giuseppe. Polito indossava un abito nuovo, ben stirato, di lana estiva grigio-verde, scarpe nere lucidissime, una camicia di seta candida e una cravatta color canarino, a grandi disegni neri. Lo sforzo di apparire corretto e scalfinato. Forse per evitare che i cronisti lo fermino e gli pongano domande, un agente di polizia in borghese lo accompagna, a rispettosa distanza. Sono le 9,52 in punto, quando il vecchio ex questore entra nell'ufficio di Sepe, dove già il presidente della Sezione istruttoria lo attende, con al fianco il cancelliere Cristofari. L'interrogatorio è lungo e a giudicare dal vociferio che si ode di tratto in tratto, giunge all'orecchio dei cronisti, dram-

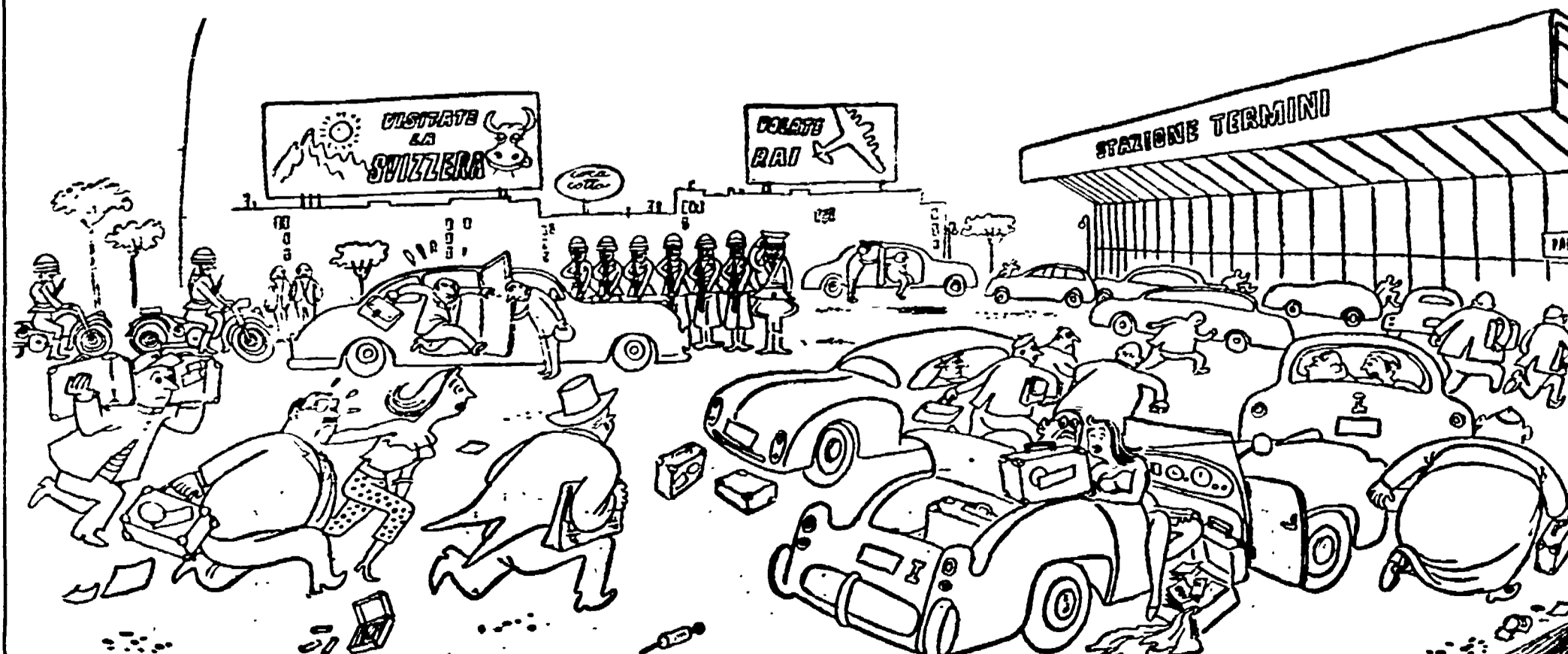
matico e tempestoso. Un giornalista afferma di aver udito distintamente la voce di Polito urlare la frase: « Voi non mi potete accusare... ». Ma i muri del Palazzo di Giustizia sono troppo spessi perché sia possibile udire di più. (In quest'ora, ricorda qualcuno, era molto diverso; quante volte i cronisti hanno sentito gli urli degli arrestati sottoposti all'interrogatorio, e anche rumori che lasciavano pochi dubbi.) Nell'attesa, si incrociano fra i cronisti previsioni e commenti. Il punto è questo: parlerà Polito? Dirà tutto quello che sa sull'affare Montesi? Abbandonerà il «riserbo» che, secondo quanto ha scritto di recente un settimanale, egli si è imposto per esaudire un desiderio del governo? Certo, la posizione di Polito è mutata, in questi ultimi giorni. Egli non è più l'ex questore, chiamato a dare chiarimenti in veste di testimone. È un imputato, anche se «illustre», e Sepe non avrà certo a giudicare dal vociferio che, da nessuno si aspetta che, da questo interrogatorio, (il-

alcuni anni fa. Quando si accorge di essere seguito e osservato, si volta e abbozza uno strano sorriso. Per qualche minuto, nessuno osa chiedergli niente. In via Ulpiano, lo attende un'altra macchina, una «1100», targata 170094. Sta per salire, quando un giornalista lo blocca: «Compendiate, come è andata?». Interviene il commissario Gatti, premuroso come un segretario: «Niente, niente da dichiarare!». L'ex questore si scuote, dice frettolosamente: «Non ho nulla da dire», e scompare nell'auto, seguito da Gatti, dal figlio e da un agente in borghese. L'auto torna al viale Parioli. Polito si chiude in casa, numerosi poliziotti in borghese si dispongono davanti al palazzo, non si comprende bene se per «proteggerlo» dall'assalto dei giornalisti o per sorvegliarlo. Ambigua e imbarazzante posizione, quella del questore Musco, di fronte al suo superiore di un tempo, oggi imputato di un reato gravissimo, ma sempre forte di un prestigio che, nelle file della polizia, non sarà facile cancellare.

Intanto, al Palazzo di Giustizia, Sepe e Cristofari escono dalla Sezione istruttoria, dove si sono trattenuti fino alle 14,10, evidentemente per riordinare le carte Magistrato e cancelliere appaiono assai affaticati. Cristofari si stropicia le mani, con una smorfia. Un cronista gli chiede: «Le fanno male?». Su quali temi si è svolto l'interrogatorio? A questa domanda i giornalisti hanno tentato di dare una risposta esauriente, scontrandosi però, come sempre nel riserbo imposto dal segreto istruttorio. Tuttavia, qualcosa siamo riusciti ad apprendere sulla sostanza del colloquio. Ed ecco quanto. Richiesto di precisare le circostanze in cui si svolgono i suoi contatti con il capo della polizia, Polito avrebbe così risposto: «Pavone mi chiese che cosa sapevo sulle voci che correvano sul conto di Piccioni in relazione al caso Montesi».

anche di poter essere considerato responsabile dell'attività dei funzionari di polizia. A sentir Scelba, la polizia dipende dalla magistratura: quanto alla morte di Wilma Montesi, la notizia del ritrovamento del cadavere non fu comunicata né al ministero dell'Interno né al capo della polizia, ma al procuratore della Repubblica. Chi poi accusa Scelba di aver mantenuto Polito in carica con una legge speciale, anche dopo che aveva superato i limiti di età, dimentica che il Polito fu nominato questore da un governo in cui erano i comunisti e

responsabilità di Pavone a Scoccimarro. (Iarità). NEGARVILLE (ridendo): Ma allora la colpa di tutto è di Scoccimarro? SCELBA: Il mio elogio a Pavone, nel momento in cui lasciava la carica di capo della polizia, per non dar addito ad alcun dubbio, appariva doveroso. E poi allora, nel momento in cui non erano state ancora riaperte le indagini sulla morte di Wilma Montesi, non si poteva dare un giudizio diverso. Scissa così cautamente ogni sua responsabilità dalle eventuali colpe di Pavone, Scelba afferma che lo scandalo è scoppiato quando lui non era al governo e che la campagna di stampa intorno al caso Montesi è diventata più accesa proprio da quando egli ha dato vita a questo ministero, contro il quale i comunisti hanno una prevenzione. Ma tale osservazione, pur essendo stata rivolta ai comunisti, ha avuto il tono di una recriminazione verso quegli ambienti democristiani dai quali trapeolarono le prime voci sullo scandalo. Ciò detto, il presidente del Consiglio, alzando la voce, parte all'attacco contro l'Opposizione e in particolare contro i comunisti, accusandoli di voler minacciare la magistratura e di servirsi dell'affare Montesi come uno strumento di diversione... PASTORE: Ma parli di Giuliano, piuttosto! SPANO: Perché non hai fatto neppure una volta il nome di Montagna? NEGARVILLE: Dici perché Giuliano non fu preso vivo. SCELBA (tra continue interruzioni, alti clamori e risate): Il comunismo opera per rovesciare il regime democratico e instaurare la dittatura. MINIO: Ma parli di Capocotta! SCELBA (non raccogliendo (Continua in 2. pag. 2. col.)



IL SIGNORE IN GIACCHETTA SCURA: Mi scusi, cosa diavolo sta succedendo? Cos'è questo fuggi-fuggi? IL NETTURBINO: Mah, dev'essere perché la radio mezz'ora fa ha annunciato che Montagna, Polito e Pavone hanno raccontato tutto a Sepe.

(Continua in 2. pag. 2. col.)